

ridendole, combattono le popolari assemblee, pur tuttavia non possiamo più oltre tacere innanzi al gravissimo sconcio che ci presenta l'opera legislativa in quest'ultimo ventennio.

Fattori come siamo dell'attuale sistema parlamentare, era lungi da noi l'idea che Camera e Senato, abdicando alle loro delicatissime funzioni, si sarebbero in breve tempo ridotte a vaste officine di Stato ove ad ogni mutar di ministro e per ogni crisi di gabinetto si debbono frettolosamente ed incessantemente modificare, distruggere, correggere leggi importantissime, perturbando così vitali interessi e sconvolgendo da cima a fondo senza posa l'organismo politico ed amministrativo della Nazione.

Non è qui il luogo di una minuta critica: i fatti provano purtroppo che in questa pernicioso gara fra Governo e Parlamento nel legiferare ad ogni costo si è dimenticata ogni ragione di prudenza, di necessaria riflessione, di pratica utilità, di maturi e lunghi studi.

Ed ecco il perchè, per l'insana idea di tutto modificare, i progetti di legge vengono alla Camera ed al Senato del Regno monchi, difettosi, privi il più delle volte dei più elementari principii di diritto e di buon senso: è ben vero che questi disegni di legge sono poi affidati a delle singole commissioni, e poscia alle discussioni e deliberazioni del Parlamento, ma bisognerebbe essere molto ingenui per credere che le sole ragioni del giusto o dell'onesto, del vero o reale interesse del Paese guidino sempre il Senatore od il Deputato a votare o a respingere la legge: interessi di campanile e proprii, disciplina di partito, ambizioni personali deluse o lusingate, pressione di amici, ecco un cumulo di circostanze per cui alle volte una legge cattiva si approva ed una legge buona si rigetta. Informi il Codice penale; quando si discuteva tanto alla Camera quanto al Senato era un continuo inno, una solenne apoteosi al monumento che l'Italia giuridica era venuta man mano erigendo.

Si glorificava l'opera di Giuseppe Zanardelli, si proclamava il Codice che attualmente ci regge come uno dei migliori. Ebbene, appena caduto il ministro, l'edificio monumentale comincia a sgretolarsi, qualche indizio di poca saldezza si riscontra anche dai profani. Ed ecco l'art. 393 sulla diffamazione che nega la ricerca dell'elemento intenzionale e di cui, dietro la mozione Bonghi, dovrà ben presto occuparsi la Camera, con quale prestigio suo e delle istituzioni parlamentari giudichi il lettore.

Così la legge elettorale politica, quella comunale e provinciale appaiono difettose, abborracciate, ed i rimedi che si propongono sono anch'essi, per l'orgasmo del fare sommamente impari al bisogno, inadatti, vessatori.

E la lunga filza di esempi qui non terminerebbe purtroppo, poichè omai la piaga in luogo di restringersi tende a sempre più allargarsi, ma non dovendo noi abusare della pazienza e benevolenza dei lettori rivolghiamo la mente a due soli fatti che occupano di questi giorni la pubblica opinione.

Il Re, dietro proposta dei suoi consiglieri, nomina senatore il prof. Porro per appartenere alla categoria 20 dello Statuto: il Senato rifiuta collocare il Porro nella categoria 20 poichè non crede che esso coi suoi servizi o meriti eminenti abbia illustrata la Patria: vorrebbe collocarlo nell'ultima categoria, ma in questa il Porro non può essere compreso perchè non ha il censo voluto e così il Porro è senatore, ma non può esercitare le sue funzioni.

Ignorava il Ministro i precedenti? ignorava il caso Monteverde identico all'attuale? ignorava che il Senato è rigidissimo interprete dell'art. 20 dello Statuto, di modo che dalla sua formazione al presente appena due o tre penetrarono in Senato scelti in questa categoria? Tutto ciò dimostra la leggerezza con cui si opera al presente, l'assoluta mancanza di tatto e di riflessione in tutta la nostra vita pubblica.

Ed ora, come se il caos non imperasse abbastanza, si annunzia che il nuovo Guardasigilli ha presentato alla Camera un disegno di legge per modificare l'istituto del conciliatore e così a brani a brani si distrugge il Codice di procedura civile, per cosa sostituirvi? La risposta quando si discuterà questo novello parto di S. E. Chimirri.

Italus.

Roma, 18 febbraio 1892.

BALLO DELLE SOCIETÀ OPERAIE

L'annata eccezionalmente critica tenne parecchio in forse le società di mutuo soccorso se dovessero anche quest'anno, come negli anni precedenti, ricorrere alla generosità della cittadinanza per un aumento alla cassa inabili al lavoro.

Ritenuto però che nessuna epidemia mai fu così funesta per le finanze sociali, come quella dell'anno corrente, poichè la società degli operai nel solo mese di gennaio vide ammontare i sussidii a lire 2050,95 e quelle degli agricoltori e delle operaie a circa 500 lire caduna, si credette di non poter rinunciare all'introito dei balli di beneficenza, nella speranza di ottenere che l'esercizio 1892, se non può chiudersi con un avanzo, non abbia almeno a chiudersi con un deficit.

Nondimeno, avuto appunto riguardo all'annata criticissima, per non seccare ripetutamente la cittadinanza, le società anzidette decisero di unirsi per un solo ballo di beneficenza a favore delle rispettive casse inabili al lavoro; e si è fissata la sera del 27 andante per il ballo che avrà luogo al teatro Dagna.

Martedì sera pertanto si riunirono le direzioni delle tre società di mutuo soccorso, per i relativi provvedimenti e per concertare in ordine alle spese di addebbio, musica, servizi diversi, ecc., a coprire le quali si aprì una pubblica sottoscrizione.

Nel legittimo intento di conseguire il maggior introito possibile, e per dar agio di offrire il proprio obolo anche a quelli che non vogliono intervenire al ballo, si è deliberato di portare i biglietti a

domicilio da una eletta commissione di soci e di socie.

Fare pronostici sul completo successo del ballo è inutile; trattandosi di un unico ballo a beneficio delle società di mutuo soccorso, nessuno vorrà negare il proprio tenuissimo contributo; d'altra parte i componenti la direzione delle tre società operaie sanno far le cose troppo a modo per non essere certi che da parte loro nulla di possibile sarà tralasciato per lo splendore della festa.

Corrispondenze

Riceviamo e per debito d'imparzialità pubblichiamo:

Alice Belcolle, 16 febbraio 1892.

Da molto tempo in questo paese si desiderava la unificazione delle due Società Agricola e Filarmonica, e se fosse realmente avvenuta una fusione di esse ora si potrebbe lamentare il compimento ed il festeggiamento di un fatto antiggiuridico, come fanno taluni.

Ma, disgraziatamente per le pie intenzioni dei due Bastiani (legga giusto il protocollo) sistematicamente contrari ad ogni avvenimento che non favorisca il loro naturale egoismo, il fatto compiuto è perfettamente giuridico, perchè la Filarmonica non si fuse con alcuno, ma si sciolse cedendo i proprii strumenti all'Agricola, la quale istituì una scuola di musica a beneficio esclusivo dei proprii componenti e loro famiglie.

Non si capisce come l'anonimo autore dell'articolo *ad usum delphini*, circa la fusione di due società di Alice Belcolle, inserito nel n. 7 di cotesta autorevole Gazzetta, abbia potuto lasciarsi menar pel naso; perchè dal contesto dell'articolo appare evidente che egli, se non è un legale provetto, è per lo meno infarinato di giurisprudenza. Bisogna dire adunque che fece troppo a fidanza sulle affermazioni del cliente. Evidentemente fu tratto in inganno da questi e dobbiamo lamentare in lui una vittima dell'ipnotismo; esso fu suggestionato dal suo ispiratore che è persuaso di essere competentissimo in ogni giudizio, vedendosi anche assistito e secondato da uno studiosissimo, solertissimo e fdatissimo (!) Macchiavelli in sessantaquattresimo.

Fortunatamente tanto la legge sul riconoscimento giuridico delle società, quanto l'autorità incaricata di far rispettare le leggi sono assai più liberali di quel che credano e desiderino i nostri due dissidenti.

Dal disposto dello statuto omologato dal tribunale e dell'art. 2 della legge 15 aprile 1886 risulta in modo evidentissimo, che l'atto compiuto dalla Società Agricola di Alice è perfettamente giuridico.

La legge lo approva là dove dice che le società di mutuo soccorso riconosciute possono *cooperare alla educazione dei soci e delle loro famiglie*. L'autorità lo ha già ratificato, approvando lo statuto nel quale è detto, che *i fondi della Società Agricola possono essere erogati in quelle spese che in seguito a deliberazione dell'assemblea generale saranno ravvisate convenienti a promuovere il bene collettivo morale e materiale dei soci*.

Non occorre proprio un acume superiore per comprendere che può misconoscere la legalità dell'atto compiuto solo chi nega alla scuola di musica la potenza educatrice, e contemporaneamente il buon senso dell'assemblea dell'agricola; la quale coll'istituire la scuola stessa

promosse non solo il bene morale collettivo dei soci, ma assicurò anche l'incremento della Società e l'aumento del fondo sociale.

Gli attuali oppositori furono contrari anche quando si trattò di istituire una scuola elementare serale a beneficio dei soci....; ma queste opposizioni non devono stupire, perchè sono conseguenza di leggi naturali immutabili....

È saputo che non tutti gli esseri viventi amano la musica, e non si ignora che ve ne sono certi altri refrattari a qualsiasi miglioramento, perchè privi affatto d'intelligenza. È quindi, più che possibile, naturale che chi non ha istruzione non possa apprezzare le scuole ordinarie elementari, nè quelle relative alle arti ed ai mestieri....

E poi.... ma lasciamola lì; se sarà il caso diremo il resto un'altra volta.

(Segue la Firma.)

Bubbio, 15 Febbraio 1892.

Una bella e commovente dimostrazione fu fatta testè al cav. Giovanni Muratori, nuovo sindaco di Bubbio.

Un pugno di amici, per festeggiare la sua recente nomina, pensò di offrirgli un pranzo; e questo pensiero accolto subito da altri amici, da quasi tutti i notabili e le autorità del Comune e del Mandamento, procurò una geniale riunione nell'albergo della Posta a Bubbio, il giorno 11 corrente.

E padron Gerolamo in questa occasione non smentì la sua fama, e fece sfoggio di un servizio inappuntabile e di squisitezze di vivande e di vini.

L'allegria fin da principio s'infiltrò schietta, frizzante, generale fra i commensali; e scoppiettò rumorosa, ma cordiale sempre fino alla fine.

Data lettura di due cortesissime lettere delle Giunte Municipali di Vesime e di Cassinasco, scusanti la loro assenza, ed esprimenti caldi sensi di simpatia pel sig. cav. Gio. Muratori e pel Comune di Bubbio, seguivano i discorsi ed i brindisi del notaio Santi, dell'operaio Pace, del consigliere prov. avv. Claudio Pistone e di un altro che rincesce di non poter nominare. Nè mancarono i versi: ne dissero di forbiti e gentili il conciliatore G. Sizia e il maestro A. Pietrasanta.

Conoscenti ed ammiratori delle virtù e del valore del cav. Muratori; sicuri che in lui si ha un continuatore di quella savia, severa e conciliante amministrazione che è tradizione e retaggio de' suoi antecessori, e fortuna e gloria del nostro Comune, gli oratori con gran cuore, e tutti gli adunati con entusiasmo hanno applaudito al nuovo Sindaco di Bubbio.

Ed hanno espresso tutti piena fiducia che in lui i bisogni e gli interessi del Comune e del Mandamento hanno acquistato un valente sostenitore, ed ha trovato specialmente uno strenuo campione l'importantissimo problema della tanto agognata ferrovia della nostra valle.

E su questo vitalissimo argomento, da cui dipende la futura prosperità di que' valleggiani, specialmente si fermò e si accentuò il discorso.

Ed in vero è doloroso che la nostra valle, stata sacrificata già una volta ad un'altra di minori meriti e minori diritti, e blanda sempre con vane promesse, si veda oramai dileguare il tanto vagheggiato sogno, e allontanarsi sempre più quel giorno in cui speravasi avrebbero trovato compimento le sue legittime aspirazioni.

Eppure la valle del Bormida, da Acqui a Cortemilia, è una delle più feraci del Circondario, è dessa che fornisce il principale contributo al commercio acquese; che alimenta una sveglia e forte e la-